

AGROALIMENTARE. I pareri delle associazioni prima della ratifica dell'accordo di libero scambio

I produttori: «Pericolosa l'intesa con il Canada»

Senza tutele 250 Dop o Igp: il Ceta rischioso per la Coldiretti, la Cia e il Consorzio extravergine veneto
Confagricoltura è favorevole

Valeria Zanetti

Conto alla rovescia per la ratifica da parte del Parlamento italiano dell'accordo di libero scambio tra Unione Europea e Canada. Il voto è atteso dal 25 al 27 luglio. L'intesa divide i produttori dell'agroalimentare.

Coldiretti, contraria, ha manifestato pochi giorni fa in piazza Montecitorio, insieme a Cgil, Arci, Adusbef, Movimento Consumatori, Legambiente, Greenpeace, Slow Food, Federconsumatori, Acli Terra e Fair Watch. Nella capitale anche il presidente scaligero, Claudio Valente e il direttore, Giuseppe Ruffini. Secondo il dossier della Confederazione, 250 denominazioni di origine tricolore (Dop o Igp), riconosciute dall'Ue, su 291 non godranno di alcuna tutela. Non saranno «protetti» il Monte Veronese e il radicchio di Verona. È invece nella lista dei 41 prodotti tutelati il Vialone Nano. Il trattato concede l'uso di libere traduzioni dei nomi delle Dop (ad esempio il parmesan) o, come nel caso di asiago, fontina e gorgonzola, l'uso della denominazione accompagnato dalle parole «genere», «tipo», «stile», e da una indicazione leggibile

dell'origine della specialità. Se le produzioni sono arrivate sul mercato prima del 18 ottobre 2013, possono essere vendute senza indicazione. Un pericolo, secondo molti, anche per il «sistema Verona» che nel 2016 ha esportato nel Paese nordamericano soprattutto agroalimentare per un valore di 158,7 milioni (+4,7%) ed importato per 5,3 milioni (-10,5%).

«Il Ceta», avverte Valente, «rischia di generare un effetto valanga sui mercati internazionali dove invece Italia e Ue hanno il dovere di difendere i prodotti espressione di identità territoriale non riproducibile, realizzati su specifici disciplinari di produzione e sotto un rigido sistema di controllo». D'accordo anche il Consorzio di tutela dell'extravergine Veneto Dop, con sede a Verona. «Neanche il nostro olio, prodotto su 600 ettari coltivati da 250 aziende, per un valore di oltre un milione, sarà protetto», evidenzia Enzo Gambin, direttore Aipo, associazione interregionale produttori olivicoli. «L'intesa non prevede limiti per gli wine kit che permettono di produrre in poche settimane le etichette più famose dei vini italiani, dal Chianti al Valpolicella,

che già il Canada esporta», sottolineano da Coldiretti Veneto. Preoccupazione anche dal Consorzio Grana Padano. «Non funzionano le modalità di attribuzione delle quote di formaggio previste dall'accordo», commenta il dg, Stefano Berni. «Temiamo che una parte di Grana potrebbe essere congelata per favorire il lattiero caseario canadese. Ci siamo già mossi con il commissario Ue Hogan affinché scongiuri questo rischio». Perplesso anche da Cia Verona. «L'accordo contrasta gli interessi dell'agroalimentare italiano», dichiara il presidente, Andrea Lavagnoli, «non fornisce garanzie e rischia di rappresentare il cavallo di Troia per intese simili».

Fuori dal coro, invece, **Confagricoltura**. «Un accordo commerciale andava fatto», spiega Paolo Ferrarese, a capo di **Confagricoltura** Verona. «Il Ceta è il risultato di una negoziazione lunga, ed è la miglior intesa possibile considerando che il Canada riconosce una quarantina delle nostre Dop più importanti che, da sole, rappresentano il 90% dell'agroalimentare tricolore esportato là. Il veto di uno solo dei Paesi Ue in fase di ratifica farebbe saltare il lavoro di anni». ●



Terziario

Gravi effetti da sanzioni alla Russia

Mentre l'Unione europea rinnova per altri sei mesi le sanzioni alla Russia, il Veneto fa i conti con gli effetti sul Pil di tre anni di embargo.

Il Comitato regionale istituito ad hoc lo scorso aprile, come organo tecnico di raccordo tra istituzioni locali e categorie economiche, ha misurato l'impatto del blocco sull'export triveneto crollato del 37 per cento rispetto al 2013.

I settori più colpiti sono: agroalimentare, manifattura di lusso, arredamento e carpenteria. L'industria turistica veneta segna un -35,6% di arrivi dalla Federazione russa, con una perdita di fatturato di 160 milioni l'anno.

«Le sanzioni sono state un boomerang», evidenzia l'assessore allo Sviluppo economico, Roberto Marcato. «La Regione è pronta a giocare il proprio ruolo siglando, d'intesa con la Farnesina, accordi con singole regioni russe. Il primo è stato firmato il 27 giugno dal presidente Luca Zaia con la regione di Voronezh, e ora lavoriamo per formalizzare un'intesa con la regione armena di Armavir».

L'apertura di canali istituzionali ha l'obiettivo di «spianare la via a possibili "triangolazioni" commerciali per i nostri imprenditori e alla ripresa degli arrivi turistici», conclude. **Va.Za.**

Partnership commerciale

L'accordo con il Giappone elimina i dazi sui vini «Spinta a esportazioni»

L'Europa brinda all'accordo commerciale con il Giappone, arrivato dopo quattro anni di negoziati. Il Paese è la quarta economia al mondo, quinto mercato di destinazione dei vini del Vecchio continente, per un valore di oltre 757 milioni l'anno. L'intesa commerciale potrebbe rivelarsi strategica anche per il made in Verona che nel 2016 ha perso il 26,5% del valore delle esportazioni sul mercato nipponico, passando da 99,5 milioni a 73,1. In calo le vendite di vini (-12,2% a 14,1 mln), medicinali (-72,9%, a 6,2 mln) e macchinari (-42,7%, a 2,9 mln).

«Il Giappone rappresenta un mercato strategico per il nostro vino, il primo in Asia. Dopo un 2016 incerto, l'export nel primo trimestre 2017 ha ripreso a correre: +8% in volume; +5% in valore», spiega Antonio Rallo, presidente dell'Unione italiana vini (Uiv). «L'accordo elimina i dazi su imbottigliati, spumanti e sfusi (per i produttori vitivinicoli europei un risparmio pari a 134 milioni all'anno, ndr), che in questi anni hanno creato un significativo gap tra l'Italia e alcuni Paesi come il Cile e l'Australia, agevolati da regimi tariffari preferenziali». L'intesa è fondamentale anche per le Indicazioni geografiche europee: 205 le «tutelate», 150 vinicole. Anche Giorgio Mercuri, coordinatore di



Antonio Rallo, Uiv

Agrinsieme, è soddisfatto. «Il Giappone», commenta, «si presenta come un mercato ricco con consumatori esigenti, alla ricerca di prodotti di qualità, interessati al Made in Italy agroalimentare: anche per i formaggi a pasta dura si prospetta una riduzione del dazio», aggiunge. Interessanti le concessioni del Giappone sulla filiera delle carni, in particolare suine. Saranno riconosciuti e tutelati anche Dop come Parmigiano Reggiano, Asiago e Aceto Balsamico di Modena. «Nelle prossime settimane si procederà alla stesura dei testi legali. L'accordo dovrebbe entrare in vigore non prima del 2019».

Scettica, invece, Coldiretti. «Nell'accordo è prevista la tutela di appena 205 Ig Ue per prodotti alimentari, vini e bevande alcoliche. In altre parole, su un totale di 3.154 denominazioni, le tutelate sono appena il 6%. Le conseguenze peseranno sull'agroalimentare italiano che conta 533 vini e 291 Dop». **Va.Za.**



Claudio Valente



Paolo Ferrarese